

R

NEL MONDO

l'Unità 13

Mercoledì 13 maggio 1998

Oggi l'incontro con Madeleine Albright per far ripartire la trattativa arenata da 14 mesi

Un ritiro in comode rate Netanyahu chiede sconti in Usa Il piano israeliano: via dalla Cisgiordania in due fasi

GERUSALEMME. Un compromesso al ribasso, per non chiudere la trattativa con un fragore di porte sbattute. Il premier israeliano Netanyahu arriva a Washington con in tasca una nuova proposta sul ritiro dalla Cisgiordania. Da diluire, dilazionare, fino a sbriacciare, facendo salvo il principio che è Israele a decidere cos'è meglio per garantire la propria sicurezza. Netanyahu ne parlerà oggi con la segretaria di Stato Madeleine Albright, che ha dovuto cancellare i suoi impegni al G8 per tentare di sbloccare una trattativa incancrenita al punto da far saltare dal calendario il vertice con Arafat convocato da Clinton per lunedì scorso.

Ritiro in due fasi, questa l'offerta di Netanyahu: in un primo momento l'operazione riguarderebbe una quota variabile tra il 9 e l'11 per cento dei territori occupati, in una seconda fase avverrebbe la restituzione di un restante 2-4 per cento. L'intero processo potrebbe richiedere da alcuni mesi ad un anno e sarebbe comunque subordinato al rispetto da parte dei palestinesi di una serie di impegni in materia di sicurezza.

In totale il ritiro dovrà riguardare il 13 per cento del territorio della Ci-

sgjordania, la stessa percentuale prevista nel piano americano e già accettata dall'Anp. Ma difficilmente l'operazione in due tempi troverà il consenso palestinese, tanto più che il governo israeliano si è già pronunciato contro un ripiegamento superiore al 9 per cento, vale a dire alla quota prevista per la prima fase. Viste da questa prospettiva la procedura in due tempi ha tutta l'aria dell'escamotage. Anche perché la dilatazione della trattativa negli ultimi 14 mesi è stata accompagnata da una fioritura di circa 150 nuovi insediamenti.

«Non ci sarà nessun compromesso su qualcosa che è già un compromesso», ha detto ieri Yasser Arafat. E il capo della delegazione negoziale dell'Anp, Saeb Erekat, definendo «un boccone amaro» già la proposta degli Stati Uniti, ha rincarato: «Se Netanyahu vuole parlare di meno del 13 per cento e aprire il pacchetto, allora è nel nostro diritto chiederlo di più del 13». Come dire che si azzererebbe la trattativa, rimasta incagliata nel rifiuto israeliano del piano Usa. E se c'è da negoziare da capo, allora - sostengono i palestinesi - bisogna farlo ad armi pari.

L'amministrazione americana ha detto e ripetuto che non intende ac-

cettare contro-proposte annacquate, il piano Usa non può essere stravolto. Ma la visita di Netanyahu è stata definita dalla Casa Bianca come un'occasione per discutere «idee positive ed utili», tanto più che si registra qualche malumore nella lobby ebraica americana e non manca poi molto tempo alle legislative parziali del prossimo novembre.

Resta da vedere quanto margine di manovra avrà il premier israeliano, che partendo per Washington si lascia alle spalle un clima politico incandescente. Il ministro israeliano delle infrastrutture nazionali Ariel Sharon ha minacciato di dimettersi se passerà il piano Usa, definendo il ritiro dal 13 per cento della Cisgiordania un pericolo per la sicurezza dello Stato, mentre i nove deputati della destra religiosa hanno preannunciato di rovesciare l'esile maggioranza se Netanyahu accetterà di trasferire altre terre all'Autorità nazionale palestinese. E il ministro dei trasporti Shaul Yahalom, parlando ad una trasmissione televisiva, ha detto che Israele è pronta a riprendersi la Cisgiordania nel momento in cui i palestinesi mantenessero il proposito di proclamare unilateralmente un proprio Stato.

Per calmare le acque, la presidenza del consiglio a Gerusalemme ha diffuso un comunicato in cui assicura che Netanyahu intende «difendere con fermezza il principio che Israele deve restare arbitra delle decisioni concernenti la sua sicurezza». Ma al tempo stesso il portavoce del premier israeliano ha definito i colloqui di oggi tra Netanyahu e Albright come un'occasione «per avvicinare i punti di vista».

Alla vigilia dell'incontro, il leader dell'opposizione laburista Ehud Barak ha tentato di placare le preoccupazioni dei coloni, assicurando che i principali insediamenti resteranno saldamente nelle mani di Israele, ma saranno comunque necessari «passi dolorosi», concessioni dovranno essere fatte. «Resteremo a Beit-El per sempre - ha detto Barak in un discorso che è stato letto come un'apertura ai conservatori - come i palestinesi resteranno per sempre a Ramallah. Una separazione tra i due popoli è necessaria. Ma è evidente che non possiamo tornare alle linee precedenti della guerra del 1967, che nessun esercito straniero potrà essere dislocato in Cisgiordania e che non possiamo rinunciare né a Gerusalemme né alle aree di insediamento».



Il Primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu

Marcia di protesta I 50 anni d'Israele: palestinesi in lutto

RAMALLAH. I palestinesi si preparano a celebrare con manifestazioni improntate al lutto la nascita dello stato d'Israele. Così domani, mentre gli ebrei festeggeranno l'indipendenza, gli arabi dei territori commemoreranno la «nabka», ovvero la catastrofe. Tutta la popolazione, dagli studenti ai lavoratori, agli impiegati pubblici, è stata invitata a partecipare alla «Marcia da un milione», anche se non si tratterà di un'unica, imponente, manifestazione. Le autorità hanno fissato nove punti di raccolta, otto in Cisgiordania e uno nella Striscia di Gaza.

Il centro delle manifestazioni sarà Ramallah, cuore commerciale della Cisgiordania. Il centro cittadino è stato praticamente parato a lutto: enormi drappi neri ricoprono le facciate degli edifici in piazza Manara. All'interno dell'abitato, un manifesto che domina la strada principale mostra Yasser Arafat che con viso austero guarda alla moschea della Rocca, situata a Gerusalemme. L'immagine è accompagnata dalla scritta: «Il mio sogno non è completo senza di te».

Le autorità palestinesi si augurano che le manifestazioni abbiano carattere pacifico, ma sono consapevoli del rischio di attriti con le forze israeliane. A mezzogiorno in tutti i territori le sirene ricorderanno, per un minuto, la «nabka». Poi il programma prevede un discorso alla radiotelevisivo di Yasser Arafat.

Le manifestazioni coincideranno con l'estremo tentativo dell'amministrazione statunitense di convincere il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu a cedere un altro 13 per cento del territorio della Cisgiordania all'Anp, un nodo che ha portato il processo di pace sull'orlo del fallimento. Con le manifestazioni di domani, ha fatto notare un commentatore arabo, Ghassan Khatib, le autorità palestinesi intendono fornire una dimostrazione evidente della rabbia e della frustrazione della popolazione.

Un malessere che non è del tutto sconosciuto in Israele, quanto meno nelle file dell'opposizione. Ieri il leader laburista israeliano Ehud Barak, durante un incontro con gli allievi di una scuola dell'insediamento di Ofra, a sud di Betlemme, in Cisgiordania ha sottolineato la necessità di compiere sacrifici per la convivenza tra i due popoli. Durante il processo di pace, ha detto, alcuni territori, come lo stesso insediamento di Ofra, resteranno sotto il controllo d'Israele, altri passeranno sotto l'amministrazione dell'Autorità nazionale palestinese (Anp).

Lunedì sarà un altro leader storico del Partito Laburista, l'ex primo ministro Shimon Peres, a essere dichiarato che la nascita di uno stato palestinese «non sarà solo inevitabile, ma una necessità per Israele».

Cristiano condannato

Pakistan Esecuzione sospesa

NUOVA DELHI. È stata sospesa in Pakistan la condanna a morte del giovane cattolico accusato di bestemmie contro l'Islam. Per denunciare il vescovo di Faisalabad, monsignor John Joseph, da tempo impegnato contro una legge considerata strumento di repressione delle minoranze religiose, si era suicidato mercoledì scorso sparandosi un colpo di pistola alla testa nell'aula del Tribunale di Sahiwal che aveva emesso la sentenza il 27 aprile scorso. Il verdetto capitale è stato adesso sospeso dai giudici superiori Nasim Chaudry e Gulam Mahmood di Lahore, capitale del Punjab, che hanno accolto l'appello presentato dall'avvocato Sued Sajjad. L'imputato, Ayub Masih, un cattolico di 25 anni, in primo grado era stato condannato a morte per aver difeso lo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie, autore di «Versetti Satani», colpito da una sentenza di morte emessa nell'89 dall'ayatollah Khomeini, il defunto leader dell'Iran.

Il vescovo Joseph aveva affermato che le accuse contro Masih erano state costruite da una famiglia di musulmani con i quali aveva una controversia per una proprietà immobiliare, circostanza che si era già verificata in analoghi casi di condanne per blasfemia. La legge che punisce anche con la pena capitale le bestemmie contro l'Islam è stata promulgata dal regime militare del generale Zia Ul-Haq, al potere dal '77 all'86, ma prevedeva come massima pena l'ergastolo. È stato l'attuale premier Nawaz Sharif, durante un suo precedente mandato a capo del governo nel '92, a promuovere una riforma e introdurre la pena di morte per i blasfemi.

La drammatica morte del prelato cattolico ha scatenato un'ondata di proteste e disordini tra cristiani e musulmani a Faisalabad, nel Punjab, e in altri centri del Pakistan, sollevando anche a livello internazionale la questione della revoca della legge sulla blasfemia, usata di fatto come strumento di coercizione delle minoranze religiose, anche se finora non è mai stata eseguita nessuna condanna. Ma un altro prelatto cattolico, il vescovo Kenneth Lesley, ha chiesto all'Alta Corte di Lahore di riaprire il caso della morte dell'arcivescovo sospettando che possa essersi trattato di omicidio ed ha esortato la polizia ad impedire l'espatrio dell'autista di Joseph e del leader della minoranza cristiana punjabi Pitras Ghani.

Il capo della formazione xenofoba e populista della Fpö rischia di cadere per i furti di un suo deputato

Tangentopoli in Austria: Haider nei guai

Il Parlamento di Vienna ha votato la revoca dell'immunità per Peter Rosenstingl, ricercato dalla fine di aprile. Attesa per le decisioni del leader.



Joerg Haider, a sinistra, in parlamento

G. Gradwohl/Agf

L'uomo in condizioni critiche, l'estrema destra turca rivendica

Attentato al leader dei diritti umani Sei proiettili ad Ankara contro Birdal

ANKARA. Akin Birdal, 50 anni, presidente dell'associazione turca per i diritti umani (Ihd), principale campione del movimento democratico per una soluzione pacifica della guerra curda, è stato ieri gravemente ferito da due sconosciuti nel suo ufficio di Ankara. Il primo ministro Mesut Yilmaz ha duramente condannato l'attentato denunciando «chi vuole distruggere la pace sociale del paese», ma la Ihd e il Partito filo-curdo Hadep hanno accusato il governo di corresponsabilità nel crimine chiedendo le dimissioni del ministro dell'Interno, Murat Baseskoglu. Birdal, recentemente inquisito per un discorso tenuto lo scorso anno a Roma sul problema curdo, è stato colpito da sei di 13 proiettili sparati dalle pistole 9 mm. dei due aggressori. Quattro proiettili hanno colpito il torace e gli arti senza danneggiare organi vitali ma causando una forte emorragia. Dopo una lunga operazione, i medici si sono riservati la prognosi sottolineando

a causa della grave perdita di sangue e un conseguente temporaneo arresto cardiaco rimane il rischio di lesioni cerebrali. L'ospedale dove Birdal è stato ricoverato ha ricevuto minacce di morte da parte di sconosciuti. Nazmi Gur, segretario generale della Ihd, ha denunciato la responsabilità del governo che, ha detto, non ha preso le necessarie misure per proteggere Birdal dopo la recente violenta campagna contro di lui da parte dei mass-media.

Alcuni giornali, citando presunte rivelazioni di un disertore del Pkk, Semdin Sakik, mentre questi era interrogato dai servizi segreti militari, avevano accusato nelle scorse settimane Birdal di collusione con la guerriglia curda. Birdal aveva decisamente negato tutte le accuse di Sakik la cui attendibilità è stata messa peraltro pesantemente in dubbio dopo che accuse da lui rivolte al Pkk per l'uccisione del primo ministro svedese Olof Palme erano state ritirate. Le rivela-

zioni di Sakik, apparentemente orchestrate dai militari, hanno coinvolto oltre Birdal numerosi esponenti del movimento democratico turco che da tempo cerca di favorire una soluzione pacifica della guerra curda, che da 14 anni insanguina il paese. Tra di essi, giornalisti, uomini politici, pacifisti ed esponenti del mondo economico. Il partito filo-curdo Hadep, la cui intera direzione è sotto processo per presunta collaborazione con il Pkk, ha denunciato tale campagna, di cui l'attentato contro Birdal rappresenterebbe l'acme, come un tentativo di isolare i curdi tacitando il movimento civile turco. L'attentato è stato rivendicato dagli ultranazionalisti di un gruppo di estrema destra, «la Brigata turca della vendetta». La rivendicazione è stata fatta con una telefonata al quotidiano Sabah. Minacce di morte sono anche giunte ai medici e al personale dell'ospedale dove il presidente dell'associazione per i diritti umani è ricoverato.

ROMA. Un voto all'unanimità del parlamento di Vienna, e la carriera di Jörg Haider, il leader della destra populista e xenofoba che fino a qualche tempo fa pareva inarrestabile, potrebbe precipitare nel disastro. I deputati austriaci, ieri pomeriggio, hanno tolto l'immunità parlamentare a Peter Rosenstingl, un loro collega del partito nazional-liberale (FPÖ) che alla fine di aprile si è dato alla macchia dopo che la polizia lo aveva accusato di aver rubato 200 milioni di scellini, quasi 30 miliardi di lire. Quei soldi Rosenstingl, un finanziere d'assalto che già prima non godeva d'un'immagine pubblica immacolata, li aveva sottratti a diverse banche, istituti finanziari ed enti pubblici, nonché al suo stesso partito, commissionando incarichi a una società della quale egli stesso era il controllore. Due altri deputati della FPÖ, accusati di tenebrismi, si erano già dimessi spontaneamente prima del voto di ieri.

Ma perché le disavventure giudiziarie di Rosenstingl rischiano di trascinare nella rovina anche Haider? Per il motivo semplice che il leader carismatico del liberal-nazionalismo nei giorni scorsi, tradendo la propria fama di stratega infallibile, aveva compiuto il tragico errore di mettere la mano sul fuoco sull'onestà del compagno di partito, dichiarando, l'incauto, che non avrebbe esitato a dimettersi se fossero emerse responsabilità a suo carico. Quando le responsabilità sono emerse, e ben pesanti, era troppo tardi per ritirare la mano e il leader che si vantava di non aver mai sbagliato una mossa politica si è trovato nei guai. Ieri sera gli austriaci aspettavano il telegiornale per sapere se Haider si sarebbe dimesso, come era arrivato a promettere qualche giorno fa nel caso fosse stato dimostrato che era sbagliato, o avrebbe trovato qualche escamotage per non farlo.

In ogni caso, comunque vada a finire, l'uomo che ha costruito tutta la sua carriera sulla demagogia populista dell'«antisistema» ha ricevuto un colpo di immagine dal quale non gli sarà semplice riaversi. È difficile che l'opinione pubblica gli perdoni la «gaffe» con cui, l'altro giorno, ha giurato che la sua FPÖ è onesta «al 99,9%» dopo aver fatto memorabili campagne elettorali sul carattere «integerrimo al 100%» dei suoi dirigenti. Tanto più che anche il 99,9%, alla luce degli eventi più recenti, appare una stima, come dire?, alquanto ottimistica. Qualche settimana fa la FPÖ è stata squassata da uno scontro politico furibondo nell'organizzazione di Salisburgo, decimata, alla fine, da una raffica di li-

cenziamenti di funzionari e amministratori. Ma questo non ha posto fine alla sequela degli scandali, fino all'ultimo, il più grave, che ha visto come protagonista Rosenstingl, ovvero proprio uno dei «giovani leoni» di cui lo stesso Haider aveva favorito l'ascesa nel partito.

Ieri anche gli osservatori politici meno ostili alla destra facevano notare la difficoltà della situazione in cui la FPÖ. Difficoltà che, paradossalmente, in una certa misura derivano proprio dai suoi successi passati. Con le sue campagne nazionalistiche, xenofobe e ultrapopoliste, giocando spesso tra i più anziani la carta della «nostalgia», tra i giovani quella dell'estremismo radicale e speculando sulle paure e l'insicurezza del ceto medio, Haider è riuscito infatti a garantire alla propria formazione un consistente serbatoio di voti. La FPÖ è passata dal 9,7% che aveva nell'88 al 22% delle ultime elezioni. Proprio questa «crescita esponenziale», che l'ha trasformata in un partito di massa con centinaia di funzionari e di amministratori, sarebbe alla base, secondo l'ex ideologo del partito e attuale direttore della rivista di destra «Zur Zeit» Andreas Mølzer, dei fenomeni di corruzione che l'hanno investita.

P. So.

<p>Comune di Pianoro Provincia di Bologna Avvisi di gara</p> <p>Licitazione privata (massimo ribasso) anomalia offerta L. 109/94 e successive integrazioni) Realizzazione scuola elementare Rastignano Importo lavori L. 4.618.574,791 a base d'asta - cat. 2 - L.6.000.000,000. Termine presentazione domande di partecipazione 30/05/1998. Per bando integrale rivolgersi a Ufficio Tecnico LL.PP. Tel. (051) 777121 - fax (051) 6529145</p> <p>Il Responsabile del settore tecnico LL.PP. Geom. Gian Piero Zanotti</p>	<p>Comune di Lastra a Signa (Provincia di Firenze) (Procedura aperta)</p> <p>1. Oggetto dell'appalto: Servizio di refezione scolastica per le scuole e centri estivi comunali del Comune di Lastra a Signa e del Comune di Signa (la gestione dell' servizio presso Centro Sociale Lastra a Signa). 2. Durata del contratto: Anni quattro; 3. Quantificazione appalto: l'importo annuo dell'appalto è stimato in lire 968.000,000 per Lastra a Signa e lire 770.000,000 per Signa. 4. Offerta a carico appaltatore: Esecuzione interventi di sistemazione, adeguamento impianti ed acquisizioni attrezzature presso i comuni di Lastra a Signa e Signa per l'importo di lire 252.200,000; 5. Termine presentazione offerte: ore 22 del 23 giugno 1998. 6. Consultazione atti: il bando di gara integrale ed il relativo capitolato possono essere richiesti in forma scritta presso i servizi educativi del Comune di Lastra a Signa. 7. Critici di aggiudicazione: La fornitura sarà aggiudicata, secondo quanto stabilito dall'art. 6 e 23 del DLGS 17.5.95 n. 157, con il metodo del pubblico incanto alla ditta che avrà offerto il prezzo più basso.</p> <p>IL FUNZIONARIO SERVIZI EDUCATIVI, SOCIALI E CULTURALI (DR. Cesare Baccetti)</p>
<p>Comune di San Pietro in Casale (Bo) Via Matteotti, 154 - Cap. 40018 Tel. 051/6669511 - Fax 051/6669561</p> <p>Si rende noto che nella sede municipale si terranno le seguenti aste pubbliche: 1.- asta pubblica ad unico e definitivo incanto per l'appalto a corpo dei lavori di prolungamento viale di Via Galliera Sud - Importo a base d'asta Lire 405.680.000 con offerta a ribasso - La gara si terrà il giorno 18/06/1998 alle ore 9.00; 2.- asta pubblica ad unico e definitivo incanto per appalto a corpo dei lavori di adeguamento incroci strade comunali - Importo a base d'asta Lire 48.000.000 con offerta a ribasso - La gara si terrà il giorno 18/06/1998 alle ore 9.30; 3.- asta pubblica ad unico e definitivo incanto per l'appalto a corpo dei lavori di ripristino copertura casa esistente Centro Sportivo "E. Faccioli" - Importo a base d'asta Lire 275.850.000 con offerta a ribasso - La gara si terrà il giorno 18/06/1998 alle ore 10.00; 4.- asta pubblica ad unico e definitivo incanto per l'appalto parte a corpo (per Lire 44.900.000) e parte a misura (per Lire 74.220.000) dei lavori di sistemazione del giardino in zona PEEP - Via Cooperazione - Importo a base d'asta Lire 119.120.000 con offerta a ribasso - La gara si terrà il giorno 18/06/1998 alle ore 10.30; 5.- asta pubblica ad unico e definitivo incanto per la fornitura di attrezzatura informatica - Importo a base d'asta Lire 58.000.000 con offerta a ribasso - La gara si terrà il giorno 18/06/1998 alle ore 10.00.</p> <p>La documentazione richiesta e le offerte dovranno pervenire entro le ore 12.30 del giorno 17/06/1998. Gli avvisi integrali di gara sono affissi all'Albo Pretorio del Comune, pubblicati sul BURER e possono essere richiesti all'Ufficio Tecnico Comunale (per gli appalti 1 - 2 - 3 - 4) e all'Ufficio Relazioni con il Pubblico (per l'appalto 5).</p> <p>IL RESPONSABILE SETTORE TECNICO (Ing. Roberto Brunelli)</p>	<p>I.A.C.P. Provincia di Bologna Piazza della Resistenza, 4 - Bologna 40122 - Tel. 051.292111 Fax 051.292555</p> <p>AVVISO DI GARA</p> <p>Verrà indetta una licitazione privata, da aggiudicarsi con il criterio del prezzo più basso mediante offerta a prezzi unitari con ammissione di offerte solo in ribasso, ai sensi dell'art. 21 della L. n. 2.94 n. 109 e successive modificazioni ed integrazioni e con l'applicazione del criterio automatico di esclusione delle offerte e anomalie minime basate, per l'adeguamento normativo di impianti elettrici, principalmente nelle parti comuni, in n. 55 edifici siti in Bologna e Provincia, di proprietà dello Stato, in n. 15 edifici siti in Bologna, di proprietà del Comune di Bologna e in n. 6 edifici siti in Provincia di Bologna, di proprietà dello Stato, in attesa di consegna al disponente dell'art. 7 della L. n. 46/90 - Loto 1048/R. L'importo massimo complessivo che le offerte non devono superare è di L. 1.776.000.000 a misura, IVA esclusa. Finanziamento con fondi di cui alla L. 17/92. Qualificazione 192/95, rientri da canoni (vane gestione). Iscrizione ANCI, Cat. 5 c). Classe 5ª. È richiesta l'abilitazione per gli interventi su impianti di cui all'art. 1, lett. a) della L. 46/90. Le imprese interessate dovranno pervenire all'Innesitato Istituto richiesta d'invio in carta semplice e corredata della dichiarazione indicata nel bando integrale di gara, entro e non oltre le ore 12.00 del 04.06.98. Il bando integrale di gara è pubblicato sul B.U.R. Emilia Romagna del 13.05.98. Bando integrale inserito al sito Internet: http://www2.comune.bologna.it/dotnet/accipio ed affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna nonché all'Albo Pretorio dove è disponibile.</p> <p>Il Presidente, Dott. M. Giardini Il Resp. del Procedimento, Ing. V. Cesani Questo avviso è nella lingua italiana. www.infopubblica.com</p>